



Mercoledì 8 giugno 2011

***Palladio e le nuove residenze per i nobili imprenditori della Serenissima:
palazzi e ville***
Guido Beltramini

Che cosa hanno in comune un palazzo del Seicento a Londra, una villa del Settecento in Russia, e persino la famosa Casa Bianca, dove risiede il presidente degli Stati Uniti d'America? In forme e modi diversi sono tutti ispirati a Palladio, un architetto nato 500 anni fa nel Veneto, una regione nel Nord Est dell'Italia che ai suoi tempi era una Repubblica con capitale Venezia.

La grande fama di Palladio, ritenuto il più noto architetto degli ultimi cinque secoli, è sorprendente se pensiamo che, figlio di un mugnaio, Andrea nasce da una famiglia umile e comincia a guadagnarsi la vita a tredici anni come scalpellino. Cresce lavorando concretamente dentro gli edifici, scolpendo con le proprie mani. Anche quando sarà ormai un uomo famoso, non dimentica le proprie origini, i primi biografi raccontano che era bravissimo a trattare con i nobili clienti, ma anche rispettava i semplici muratori e cercava sempre di farli lavorare "allegremente" e di insegnare loro il più possibile.

Sino a quasi quarant'anni Palladio non si chiamava così, ma era semplicemente conosciuto come "Andrea figlio di Pietro della gondola, mugnaio". Palladio è un nome d'arte, inventato da Giangiorgio Trissino, l'intellettuale aristocratico vicentino che lo fa studiare e lo porta con sé a Roma a vedere i monumenti romani antichi, cambiandogli la vita. Probabilmente nella mente di Trissino Palladio doveva vincere la guerra della nuova architettura, razionale e basata sulle grandi realizzazioni dei Romani antichi, contro l'architettura medievale, l'architettura gotica. Dai libri e dalle rovine antiche, il giovane architetto capisce come l'architettura romana prevedesse che le dimensioni degli edifici fossero tutte collegate fra loro da rapporti matematici e armonici, gli stessi che governavano le note musicali. Sulla base delle esperienze di altri architetti del Rinascimento nati prima di lui (Leon Battista Alberti, ad esempio), Palladio cerca di far rinascere quei principi, e basa la sua architettura su di essi. Una architettura razionale, che cerca nei rapporti armonici fra le parti e nelle proporzioni la propria logica costruttiva. Una architettura che pone la razionalità e la ricerca dell'armonia al centro della ricerca, per ritrovare un ordine superiore: in questa ricerca l'uomo non è più in balia delle forze della natura, ma tenta di costruire un mondo ordinato intorno a sé, governato da leggi razionali. In architettura ciò significa costruire edifici progettati secondo logica, numero e misura.

Palladio, con l'architettura, cambia il volto di Vicenza. Ma è nelle campagne venete che riesce a creare gli edifici per cui forse è più famoso: le ville.

Anche se oggi le guardiamo come splendidi monumenti, le ville non erano luoghi di vacanza, ma veri e propri centri produttivi, "macchine" per l'agricoltura. In una villa palladiana non c'è nulla che non sia funzionale alla gestione dell'azienda agricola. I nobili veneti vogliono quindi delle case adeguate sia al lavoro dei campi che al proprio standard di vita; ed ecco che Palladio inventa la villa. Un luogo dove la casa "dominicale" (residenza del "dominus", il proprietario) si integra agli edifici funzionali alle necessità della vita dei campi: le barchesse dove ricoverare i carri, le stalle, le cantine, le colombare, gli spazi dove nutrire i preziosi bachi da seta. Per dare dignità alla residenza del proprietario la alza su un basamento (all'interno del quale inserisce gli spazi di servizio) e la corona con un timpano, come i templi antichi. Ai suoi fianchi aggancia le barchesse, con una attenzione estrema alla "logistica" del complesso produttivo, studiando il miglior orientamento rispetto al sole, separando le diverse "corti" a seconda delle necessità delle lavorazioni, o allineando le aperture per rendere meno tortuoso il percorso dei carri. Il tutto con una architettura che oggi chiameremmo "low-cost": uno dei segreti di Palladio è quello di dare magnificenza alle ville solo con la qualità dell'architettura, senza usare marmi preziosi o grandi blocchi di pietra. Invece di fare le colonne con costosi monoliti di marmo, progetta dei nuovi tipi di mattoni triangolari con cui riesce a realizzare le colonne, e le riveste con un intonaco speciale in cui mischia polvere di pietra alla calce: lisciandola in un modo particolare l'intonaco diventa simile al marmo - si chiama infatti marmorino - pur costando molto meno.

Per ragioni diverse, molti progetti innovativi di Palladio restano sulla carta. Ma non vengono dimenticati, perché ha l'intuizione di raccogliarli in un libro, che pubblica del 1570, dieci anni prima di morire: i *Quattro Libri dell'Architettura*.

Bibliografia

- James Ackerman, *Palladio*, Einaudi, Torino 1972
- Andrea Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, a cura di Licisco Magagnato e Paola Marini, Il Polifilo, Milano 1980
- Donata Battilotti, Lionello Puppi, *Andrea Palladio*, Electa, Milano 1999
- Autori Vari, *Palladio*, catalogo della mostra a cura di Guido Beltramini e Howard Burns, Marsilio, Venezia 2008
- Guido Beltramini, *Palladio privato*, Marsilio, Milano 2008